

Favorevoli i cittadini. Un sondaggio rivela: il 53% è d'accordo ad andare alle urne insieme agli stranieri con permesso di soggiorno

Genova, diritto di voto agli immigrati

Il centrosinistra approva una mozione per modificare lo statuto. La destra: è incostituzionale

ROMA Detto e fatto. Il comune di Genova l'aveva annunciato due mesi fa, ed ieri ha mantenuto la promessa: presto il diritto di voto sarà esteso anche ai cittadini immigrati. Con la mozione approvata ieri dal Consiglio comunale che dà il via ai lavori della commissione incaricata di modificare lo Statuto, è di fatto iniziato l'iter per permettere agli extracomunitari residenti di votare alle elezioni comunali del capoluogo ligure. La mozione, firmata da tutti i gruppi consiliari del centro sinistra che sostengono il sindaco Giuseppe Pericu - da Rifondazione Comunista all'Italia dei Valori, ma anche da numerose associazioni tra cui l'Arca -, è passata con 28 voti contro 13 e incarica la prima commissione consiliare di elaborare una modifica allo Statuto entro la fine dell'anno. Il regolamento prevede che, per essere approvata, la delibera debba essere votata dai due terzi dei consiglieri; nel caso la soglia non venga raggiunta il consiglio procederà ad altre due votazioni entro 30 giorni, dove basterà la maggioranza assoluta.

Immediata la reazione del centro destra. An, nel corso della discussione che si è tenuta a Palazzo Tursi, ha puntato sull'incostituzionalità della proposta. E critiche e precisazioni sono arrivate anche da Lega, Forza Italia, Udc e dalla lista civica Liguria Nuova. Ad alimentare nuove polemiche anche un intervento del segretario generale del Comune Francesco Piterà, che durante la seduta ha dichiarato che «sarebbe illegittimo iscriverne i cittadini extracomunitari nelle liste elettorali». Ma nel suo discorso, Pericu ha minimizzato: «Si tratta - ha commentato - solo di opinioni diverse».

A dar manforte al sindaco anche un sondaggio commissionato alla Swg dei Ds del capoluogo ligure. Il 53% dei genovesi, infatti, si è detto a favore al voto amministrativo esteso agli immigrati con regolare permesso di soggiorno; contrario il 43%; possibilisti o quasi tutti gli altri. Ma il vice-presidente della Re-

Il Papa costruttore di pace in un altorlievo di Assisi

ASSISI Francesco si inginocchia di fronte al Papa, Giovanni Paolo II rende omaggio a Francesco. Sono le scene descritte nei due altorlievi in bronzo che saranno benedetti domani nella piazza inferiore di San Francesco. Si tratta di un omaggio della comunità francescana a Wojtyla «artefice e costruttore di pace» per il venticinquesimo anniversario del suo pontificato. Le opere sono state realizzate dallo scultore Silvio Amelio. L'iniziativa fa parte del progetto «Scolpire la pace» che «non vuole essere solo memoria di eventi a carattere interreligioso - ha detto il padre custode del Sacro Convento, Vincenzo Coli - ma vuole avere anche un forte e chiaro richiamo al problema della pace attraverso la via dell'arte e della bellezza». «La piazza cambia fisionomia - ha detto il portavoce del Sacro Convento di Assisi, padre Enzo Fortunato - e i pellegrini avranno modo di riflettere sulla pace prima di entrare in Basilica».



Una manifestazione per i diritti degli extracomunitari. Tano D'amico

Sicilia, ieri l'interrogatorio del vice-presidente Ds dell'assemblea regionale, Mirello Crisafulli, indagato per mafia: «Ho chiarito tutto, potrei tornare alla politica»

«Ho parlato con il boss, ma non è stato un summit»

Marzio Tristano

PALERMO - «Ho incontrato un boss? Sì, ho incontrato l'avvocato Bevilacqua, ma pensavo che avesse risolto i suoi guai giudiziari. L'ho incontrato, come incontro tanta gente, e gli ho pure detto: non mi rompere i c... Non è stato un summit furtivo, in quell'albergo di Pergusa c'era il congresso della Cgil scuola, mi hanno visto 180 persone». Faccione pieno e rubicondo, corporatura massiccia, il sorriso ironico sempre incollato alle labbra, Mirello Crisafulli, vice-presidente Ds dell'assemblea regionale siciliana, lascia a casa il cappello a larghe falde e dopo tre ore trascorse da indagato di mafia davanti al pm di Caltanissetta Roberto Condorelli si autoassolve con la consueta schiettezza: «Piaccia o no mi piaccia, il mio modo di fare politica è questo - ha detto all'uscita Mirello ai giornalisti - vado in mezzo alla gente, al bar, al ristorante e incontro

migliaia di persone, conoscenti o sconosciute. Ogni giorno scendo al bar di Sant'Anna (al quadrivio tra Enna Bassa e Pergusa, n.d.r.) e trovo una fila interminabile di persone che vogliono parlare con me e spesso alcune di esse sono anche brutti ceffi». Ma parlare con un «brutto ceffo», anche se boss, non è reato; superato (lui ritiene) l'ostacolo giudiziario, Mirello progetta il ritorno a palazzo dei Normanni: «Penso di avere chiarito tutto, e penso anche che vi siano le condizioni per un mio rientro alla vice-presidenza dell'assemblea regionale siciliana». Lo attende, il 24 settembre, la sessione d'aula dedicata alla questione morale, convocata dopo le insistenze dell'opposizione, preoccupata dalla deriva giudiziaria che ha colpito alcuni tra i rappresentanti istituzionali: oltre a Crisafulli, è indagato per mafia anche il Presidente della Regione Totò Cuffaro e il suo vice-presidente, Giuseppe Castiglione, assessore all'agricoltura, è stato condannato a dieci mesi per tentativo di turbativa d'asta. Mirello, pe-

rò, guarda avanti: e attorno a lui i suoi avvocati, principi del foro napoletano e nisseno come Vincenzo Siniscalchi e Emanuele Li Muti, annuiscono: «L'on. Crisafulli - dice Siniscalchi - ha risposto ad ogni domanda dei magistrati dimostrando chiaramente che quell'incontro era casuale. Spontaneamente ha chiarito anche i suoi movimenti di quel giorno e in seguito alle domande del pm abbiamo ritenuto necessario produrre una memoria difensiva, a supporto delle dichiarazioni rese, che depositeremo nei prossimi giorni». «In sede giudiziaria - gli ha fatto eco Emanuele Limuti - l'on. Crisafulli ha recuperato interamente la trasparenza della sua persona, gettando le basi così per il suo rientro a testa alta nel partito». Già, perché Crisafulli non ha mai smesso di fare politica: «Continuo a lavorare serenamente, avendo fiducia nella magistratura, e fino a ieri notte alle 2 ho preparato il programma sulla coalizione amministrativa del centrosinistra al Comune di Piazza Armerina». Ad incastrarlo

sono state le immagini di un video, che, per la prima volta, testimonia della «relazione pericolosa» di un esponente politico-istituzionale con un boss mafioso riconosciuto, l'avvocato Raffaele Bevilacqua, voluto al vertice della famiglia di Enna da Bernardo Provenzano in persona. Ecco come lo ha spiegato Mirello ai giornalisti che lo hanno atteso fuori del palazzo di Giustizia di Caltanissetta: «L'incontro è avvenuto nella reception dell'albergo più grande dell'emese e quindi il più frequentato, eravamo sotto gli occhi di tutti. Lui insisteva per parlarci di una cosa a suo dire importante e dopo vari solleciti ho deciso di vedere cosa volesse. È vero, Bevilacqua lo conosco da tempo, da almeno 20 anni - ha proseguito l'esponente diessino - ma sempre per questioni politiche e pensavo che la sua vicenda giudiziaria (iniziata con l'operazione antimafia "Leopardo", n.d.r.) fosse chiusa definitivamente, per cui quando parlai con lui ero in assoluta buona fede».

gione, Gianni Plinio, parte all'attacco: «Diffido il sindaco. Il voto agli immigrati è un atto incostituzionale. La podestà legislativa in materia elettorale è del Parlamento» e il diritto di voto compete - ha sottolineato - secondo l'articolo 48 della Costituzione, a uomini e donne con cittadinanza italiana maggiorenne. «Dichiarazioni sconcertanti e grottesche - ha subito commentato Mino Ronzitti, consigliere regionale ds - . Parole che nascono da una cultura razzista e xenofoba».

Inutile dire che la diffida di Plinio è rimasta lettera morta. Il Comune ha avviato i lavori per permettere il voto anche agli stranieri. E Pericu ha indirittamente replicato così alle minacce: «Per effetto della riforma del Titolo quinto della Costituzione - ha sottolineato il sindaco, che è anche avvocato amministrativista - esiste una forte autonomia normativa dei Comuni, che per casi come questo credo si possa esplicitare nella possibilità di apportare significative modifiche allo statuto. Certo, ci stiamo muovendo in un campo giuridico ristretto, ma la strada mi sembra percorribile. La discussione mi sembra di alto livello e penso che la commissione dovrà lavorare molto attentamente».

Il nodo principale della discussione dei prossimi mesi sarà certamente quello del numero di anni di permanenza degli extracomunitari a Genova necessario al voto, e che potrebbe incrinare il fronte ora compatto della minoranza. Apprezzamenti per l'iniziativa sono giunti a Pericu e alla sua giunta da diverse parti: «Siamo con lei, sindaco Pericu, e con tutti coloro - ha detto il presidente dei Verdi a Palazzo Madama Stefano Boco - che si impegnano per il pieno riconoscimento dei diritti fondamentali di cittadinanza per ciascun uomo o donna, sia esso nato a Genova o in un altro luogo del mondo». Un esempio da seguire in tutt'Italia, per i ds, che su questo tema annunciano la battaglia d'autunno.

ma.ier.

segue dalla prima

La rivolta dei cani

Si, per lui bisogna guardarsi anche dai bastardi come me e allora ho cominciato ad agitarmi. E mi sono tornate alla mente le parole di mia madre «Sei tutto tuo padre, anche se in piccolo». Mio padre era un doberman sciupafemmine. Mia madre è vista sempre nel ricordo di quell'ora d'amore, io l'ho sempre odiato, pur non avendolo conosciuto. E ora lo odio ancora di più perché, pur come caricatura di un doberman, potrei fare paura e scatenare reazioni rabbiose. Ci mancava pure questa. Per spiegare gli umani spesso si scava nella loro infanzia. Ma dell'infanzia di noi cani non si interessa nessuno. È dura non sapere chi è tuo padre ed è ancora più dura essere strappati da tua madre, quando hai ancora voglia di sentire il suo calore, di giocare con lei. A me, a sei mesi capitò di essere adottato da una coppia scoppiata e senza figli. Lei si chiamava Sara, una bella donna ma infelice. La causa della sua infelicità era Massimo, una specie di bullo avvizzito dall'alcol e dalle Gauloise.

Il loro rapporto era una zuffa continua e ogni lite si concludeva sempre con la frase di Sara: «Sei un cane». E non è che giovasse molto alla costruzione della mia autostima essere usato come pietra di paragone. Durò quasi un anno questa vita da cani, poi lui finì in galera per percosse e lei in una clinica per malattie mentali.

E io conobbi anche l'inferno del canile municipale. Ci rimasi solo tre mesi, ma mi sembrarono un'eternità. Poi venni scelto da Alice, 8 anni, figlia di una coppia normale: lei cassiera in un supermercato, lui carrozziere sotto padrone. Ripresi ad apprezzare la vita: i giochi con Alice, le

uscite fino al piccolo parco di quartiere, le vacanze in montagna e perfino le manifestazioni politiche, con l'unico fastidio di dover portare un fazzoletto rosso al collo per far piacere a quel comunista del mio padrone, Marco. Sì, certo qualche volta mi era capitato di sentire di cani che avevano morsiato qualcuno. Ma mi ricordavo di quello che avevo sentito dire da un giornalista, parente alla lontana di Marco: «La notizia è se un uomo morde un cane e non ci facevo molto caso. Poi c'è stata questa escalation di cattiveria canina con gli organi di informazione pronti ad amplificarla al massimo, magari per distogliere l'attenzione dalle malefatte di altri "cani". Non mi sentivo direttamente coinvolto, visto il mio proletario pedigree, ma comunque ero interessato ai problemi della categoria. E ne abbiamo parlato anche al parco con gli amici. Io ho azzardato questa interpretazione: "Ma non sarà che anche i cani fiutano l'aria politica, sempre più irrespirabile? Sarà un caso, ma l'incremento dell'aggressioni coincide con l'avvenimento dell'era berlusconiana. Così come si sono incattiviti i rapporti sociali tra gli umani non si possono anche essere incattiviti i rapporti tra cani e umani?" Rolf, un huskie azzurro non solo negli occhi, mi ha latrato contro alla maniera di Schifani: "E basta con questa persecuzione nei confronti di Berlusconi. Ora gli volete accollare anche le aggressioni dei pitbull?"

Ai tempi della campagna elettorale del 2000 lui faceva propaganda per Forza Italia: «Ma avevamo visto i manifesti di Berlusconi? Promette più ossi per tutti». Noi analfabeti ci siamo fidati di lui che aveva imparato a leggere e far di conto durante l'anno e mezzo passato dentro il canile e votammo il "presidente canaro". Ma tra i tanti dubbi ce n'era uno che mi tormentava più degli altri: ma Berlusconi io non

l'ho mai visto con un cane. Certo di gente che gli scodinzola attorno ne ha tanta: Fede, Schifani, Vito, Bondi... sono gli amici più fedeli dell'Uomo, ma di esemplari a quattro zampe nemmeno l'ombra. E poi quei 400 cactus piazzati nella sua villa di Porto Rotondo non sono proprio piante adatte a soddisfare i bisogni di noi cani.

Ma Rolf continua a giurare che lui è il padrone giusto per noi e non si lascia intimidire da Rom, un lupo zingaro che ha stazionato a lungo in un campo nomadi di Roma. Ogni volta che Rolf nomina Berlusconi, Rom gli abbaia contro un: «Manco a li cani». Ma questo è solo il nostro mondo e il resto? E il resto ci tocca da vicino. Perché le difficoltà degli umani non possono non ricadere anche su di noi. Io mi sono accorto che i croccantini che trovo da un po' di tempo nella ciotola non sono più quelli di una volta. Hanno cambiato marca i miei padroni. Ma io li capisco, li sento che stanno sempre a fare conti che non tornano e sono costretti a ridurre, a tagliare. Li ho sentiti io gli ululati umani quando sempre Lui invitava gli italiani a fare spese pazze. I croccantini sono peggiorati, dal veterinario mi portano solo in caso di estremo bisogno ed è saltata anche la villeggiatura: niente più vacanze in montagna dove potevo riscoprire istinti ancestrali.

E se gli umani vivono peggio, se sono più tristi e preoccupati ne risente anche il nostro rapporto. Il clima si è incattivito e noi non possiamo non fiutarlo. E allo stesso tempo non possiamo stare zitti e a cuccia. Gli umani hanno fatto lo sciopero della spesa, e noi perché non facciamo lo sciopero della ciotola? Non abbiamo giornali, né televisioni ma il nostro passauululato non ha confini. E allora «uuUuUuUuUuU...»

(Testo raccolto da Ronaldo Pergolini)

GIORNI DI STORIA
geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli,...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Quattro immigrati rischiano di soffocare nascosti in un tir

ROMA Sono stati scoperti e soccorsi ieri dagli agenti del Commissariato di polizia di San Severo quattro iracheni che erano nascosti all'interno di un cassone di un Tir con targa bulgara. L'autista del veicolo - il bulgario Hayri Azizov Dishliev, di 43 anni - è stato arrestato. Gli agenti, che erano di pattuglia, hanno sottoposto a controlli un tir che era fermo in un'area di parcheggio posta lungo la strada. Nell'avvicinarsi al mezzo hanno sentito urla provenire dalla parte posteriore e hanno allertato subito la sala operativa che ha inviato sul posto un'ambulanza, altri equipaggi e militari della Guardia di Finanza. Rimossi i sigilli doganali, nel tir sono stati trovati i quattro cittadini iracheni risultanti, dagli esami dei medici, in buone condizioni fisiche. I quattro sono stati poi accompagnati in Questura, all'Ufficio Immigrazione e poi trasferiti al centro profughi di Borgo Mezzanone. Il tir - è stato accertato dagli investigatori - proveniva dalla Grecia, trasportava alluminio ed era diretto al Nord. Episodio analogo al Brennero. La polizia di frontiera ha intercettato alla barriera autostradale di Vipiteno una vettura BMW 318 con targa germanica, condotta dal cittadino tedesco A.A., di 29 anni, che tentava di introdurre in Italia quattro cittadini cinesi privi di idonei documenti per l'ingresso nel nostro paese. L'uomo è stato arrestato e associato alla casa circondariale di Bolzano; l'auto è stato sottoposta a sequestro, mentre i quattro cinesi sono stati consegnati alla gendarmeria austriaca.